

CGIL



LOMBARDIA

CGIL. Sempre dalla tua parte.

Il Lavoro femminile in Lombardia nel tempo della crisi

Sesto San Giovanni 25 giugno 2009

Comunicazione introduttiva di Fulvia Colombini

L'idea di questo seminario ha preso corpo da una riunione fatta alcuni mesi fa con le compagne, segretarie di camere del lavoro e di categoria, nell'ambito di una discussione generale dove abbiamo deciso di approfondire, entro l'anno, alcuni temi legati alle politiche di genere, ma di non riservare la discussione in un ambito solo femminile, bensì di coinvolgere tutta l'organizzazione nella consapevolezza che i temi trattati dalle donne sono di grande trasversalità e quindi di valenza generale.

Mentre noi ci interroghiamo e discutiamo sui temi del lavoro femminile e della crisi economica, non possiamo tacere che nel paese un altro dibattito occupa le pagine dei giornali, con le indagini delle procure su fatti e comportamenti che coinvolgono il Presidente del Consiglio e che come tali sono da ritenersi di interesse pubblico. Il machismo e lo sciovinismo di Berlusconi, degno di altre epoche e di altri regimi, dimostrato oltre che con le parole, con il comportamento e con i fatti, deve essere stigmatizzato e denunciato.

Risulta anche evidente lo stridente contrasto tra chi, come noi, donne della Cgil, lavoratrici, ma non solo, ritiene il proprio lavoro una scelta importante di autoaffermazione e di investimento sul sé e chi punta sullo stare all'ombra del potere, nei tanti e vari modi possibili, per una propria realizzazione. Su questo punto vi proporremo una presa di posizione alla fine della mattinata.

Gli argomenti da trattare oggi, tra di loro interdipendenti, sono il lavoro femminile in Lombardia e la crisi economica in atto; il compito della relazione è quello di tentare una lettura non convenzionale del tema.

In particolare non vogliamo partire dal considerare le donne un "soggetto debole" del mercato del lavoro, ma dall'analisi della realtà, con i suoi cambiamenti positivi e negativi, con la consapevolezza che le maggiori difficoltà che incontra il lavoro femminile sono ascrivibili a ragioni economiche, sociali e culturali che vanno rimosse. L'approccio da noi proposto cerca di andare oltre l'impostazione per cui le donne, quali di soggetti deboli del mercato del lavoro, sono le prime a risentire della crisi, a pagarne i prezzi in termini di perdita dell'occupazione, sospensione dal

lavoro, precarizzazione e dequalificazione, anche se questi rischi sono presenti.

L'approccio che vogliamo proporre oggi, pur non disconoscendo i problemi specifici connaturati al lavoro delle donne, quali la necessità di conciliazione e di condivisione, ancora molto faticose nella nostra regione e nel paese, unite a una crescente precarizzazione avvenuta negli ultimi anni e a un generale sottoinvestimento nel sistema di welfare, vuole tenere presenti anche i positivi cambiamenti registrati nell'ultimo decennio e indagare se abbiano determinato modifiche strutturali nella composizione del mercato del lavoro. Vogliamo indagare soprattutto se si sono formate volontà e desideri femminili che rivendicano di non essere più ricondotte nella categoria di "soggetto debole" e che non vogliono accettare le conseguenze negative della crisi come elemento ineluttabile.

La crisi economica in Lombardia si presenta particolarmente forte data l'ampiezza del sistema produttivo e della sua conformazione: forte presenza di piccolissime, piccole e medie imprese, significativa presenza dei settori manifatturieri, ampiezza del mercato e partecipazione al mondo del lavoro

Il dato da cui partire per un'analisi al femminile, contestualizzata nella situazione attuale, è la caratteristica positiva del mondo del lavoro lombardo che negli ultimi dieci anni ha visto una crescente partecipazione femminile e un aumento significativo della scolarizzazione che ha ormai uniformato le condizioni di partenza di donne e uomini, soprattutto nella ricerca della prima occupazione. I genitori investono negli studi sia sui ragazzi sia sulle ragazze che spesso ottengono risultati qualitativamente superiori.

Il tasso di occupazione delle donne lombarde alla fine del 2008 segnava una percentuale complessiva del 57,1% ,il dato italiano è del 47,7% , l'obiettivo di Lisbona ci indica il 60% da raggiungere entro il 2010. Tale obiettivo oggi si allontana per effetto della crisi, ma nel primo semestre dello scorso anno sembrava a portata di mano (almeno per la nostra regione). L'occupazione femminile è cresciuta in Lombardia, negli ultimi quindici anni, del 12,2% contro una crescita maschile del 3,4%. Mi soffermo su questi dati perché questa entrata massiccia delle donne deve essere vissuta come grande valore.

Fermiamoci a riflettere su cosa significhino, in una visione strutturale e di prospettiva, tutte queste donne che sono entrate nel mondo del lavoro. Si tratta di donne che, abbiamo ragione di credere, desiderano mantenere l'occupazione come elemento centrale della propria vita, che hanno investito sulla propria formazione, che hanno necessità di conciliare i vari aspetti: lavoro, qualità del lavoro e livello retributivo, vita affettiva e sociale, figli e tempo per sé. Si tratta di una sfida molto alta.

Sicuramente questa nuova consapevolezza e queste scelte forti, vissute dalle donne giovani come passaggi naturali, arrivano da lontano, anche grazie alle lotte di massa

delle donne nei decenni scorsi, al femminismo, che le giovani non hanno vissuto in prima persona ma che ha aperto la strada cambiando costumi e modi di essere.

Analizziamo anche altri elementi di novità: la metà di coloro che lavorano con Partita Iva risiedono nella nostra Regione e la maggioranza sono professioniste impiegate nei settori della formazione, consulenza, organizzazione, comunicazione, servizi alle imprese. Queste donne hanno scelto questa forma di lavoro spesso per obbligo di mercato ma anche per desiderio di autonomia e necessità di maggiore elasticità nella gestione della propria vita. Anche l'imprenditoria femminile rappresenta una vivace par del mondo del lavoro, in continua e costante crescita, caratterizzata spesso da imprese individuali che danno conto di un progetto di lavoro imperniato sul sé.

Noi non rappresentiamo queste donne, ma un'alleanza con loro è sicuramente possibile sui temi che ci accomunano.

Gli elementi critici permangono, vengono acuiti dalla crisi e bisogna fare i conti con difficoltà vecchie e nuove. La maternità continua a rappresentare un elemento di forte penalizzazione professionale e la mancanza di adeguate politiche di supporto alla conciliazione rende la qualità della vita femminile molto problematica, a volte disagiata, spesso faticosa. Il fenomeno sociale più significativo legato a questa situazione è la drastica caduta del tasso di natalità e l'allontanamento nel tempo dell'età in cui si partorisce il primo figlio che si attesta intorno ai 32 – 34 anni. Anche l'età media dei matrimoni si è spostata molto in là nel tempo di vita, fa registrare 35 anni per gli uomini e 32/33 anni per le donne. Il contributo all'aumento della popolazione lombarda è dato sostanzialmente dalle donne straniere anche se il tasso di natalità è tendenzialmente in diminuzione anche per loro. Direi che si tratta di un'autodifesa necessaria, ma che deve far riflettere.

Dobbiamo anche fare i conti con una struttura sociale che si è molto modificata nel passato decennio; le famiglie che osserviamo nella nostra regione, con fenomeni più accentuati nelle aree metropolitane e urbane si diversificano in tanti modelli diversi, con tante soluzioni flessibili. Il numero delle famiglie continua a crescere, mentre diminuisce il numero dei suoi componenti. Il 35% delle famiglie è composto da una sola persona (anziani e single), il 30% delle famiglie è composto da due persone. La famiglia tradizionale (marito occupato, presenza di più figli, moglie casalinga) non rappresenta più né il modello più numeroso, né il modello di riferimento ideale, per non parlare delle numerose famiglie di fatto. Sicuramente la dimensione familiare, come luogo dell'accoglienza e della solidarietà, in tutte le sue sfaccettature rappresenta una realtà sociale ancora molto importante, da valorizzare e da cui attingere risorse per una maggior coesione sociale, tenendo però ben presenti i cambiamenti intervenuti in questi anni per adeguare le politiche pubbliche soprattutto in tema di welfare e di servizi di supporto all'occupazione .

Oggi la crisi economica rischia di mettere a repentaglio questi cambiamenti collettivi e questi percorsi individuali? Esiste il rischio di tornare indietro?

Sicuramente il rischio esiste, ma per una risposta ragionata è opportuno analizzare anche qualche dato sulla crisi per capire meglio le difficoltà attuali.

I settori maggiormente colpiti da sospensioni del lavoro e da licenziamenti appaiono quelli legati al manifatturiero tradizionale: tessile (a forte presenza femminile accompagnato ancora a bassa scolarità) il metalmeccanico e il meccano tessile (a forte presenza maschile), la gomma plastica (a forte impatto maschile) i settori commerciali legati alla caduta dei consumi (con una paritaria presenza dei due generi). In Lombardia il settore più colpito dalla crisi sembra essere il segmento delle piccole imprese che occupano fino a 15 dipendenti, che essendo interconnesse all'interno di filiere produttive e reti di aziende più grandi, risentono immediatamente della crisi per la mancanza di ordinativi e dove l'occupazione femminile è diffusa. Come possiamo osservare la situazione è variegata e la crisi economica sembra colpire attualmente in maniera minore, per quantità delle aziende e tipologia dei settori coinvolti, le donne rispetto agli uomini. Per le donne oggi rappresenta un vantaggio essere massicciamente presenti nel pubblico impiego, nella sanità, nell'istruzione, nei settori finanziari e nei servizi. Anche nel settore pubblico sono paventati tagli che però rispondono più a problematiche connesse alla riduzione dell'indebitamento pubblico e ai tagli decisi dal Governo che alla crisi economica, anche se sicuramente esistono dei collegamenti alla crisi.

Una riflessione a parte meritano le donne che hanno contratti a tempo determinato, di somministrazione e a progetto che rischiano, al pari dei loro colleghi maschi, di ritrovarsi senza occupazione. Anche in questo caso la difficoltà femminile si accompagna a quella maschile e anche questo è un dato di novità. Un dato tendenziale di questi ultimi mesi ci dice che stanno diminuendo in modo considerevole i contratti di somministrazione (alla scadenza del loro termine) e aumentano invece i contratti a progetto, ritenuti dagli imprenditori più flessibili e meno controllabili. Questa tendenza ci indica che i contratti a progetto, che si basano su un dato molto forte di autonomia nella prestazione lavorativa, vengono probabilmente utilizzati in modo improprio; questo fatto determina sicuramente un disagio e una minor protezione tenendo conto che le donne sono destinatarie al pari degli uomini di questi tipi di contratti meno tutelanti. Lo sforzo del sindacato e della Cgil in particolare di ottenere tutele per queste fasce di lavoratrici e di lavoratori è diventato, nel momento della crisi, una delle priorità di intervento. Nel periodo precedente, più favorevole economicamente, lo stesso problema era messo in sordina.

La crisi inoltre obbliga le famiglie, che devono fare i conti con la riduzione del proprio reddito per cassa integrazione o altro a ridurre i propri consumi; questo fatto si nota soprattutto nella caduta delle spese per abbigliamento, arredamento, elettrodomestici ecc. spese sulle quali le donne hanno una forte influenza e spesso la decisione spetta a loro. Anche qui sarebbe interessante indagare cosa significa per le donne, che, come si sa generalmente amministrano il bilancio familiare, fare i conti con nuove ristrettezze che sembravano alle nostre spalle; ricordiamo che la Lombardia vanta il Pil pro-capite più alto a livello di paese.

Un'ultima riflessione ritengo utile farla sulle nuove norme introdotte dal Governo che rendono obbligatoria la disponibilità alla formazione o a un altro lavoro per coloro : donne e uomini che sono destinatari di un' indennità di sostegno al reddito a causa della crisi. L'introduzione di tale obbligatorietà, con le modalità dirigitiche proprie del Governo è stata critica dalla nostra organizzazione a tutti i livelli e abbiamo raccolto le difficoltà che ci vengono segnalate dalle nostre strutture a informare lavoratrici e lavoratori che devono aderire a percorsi formativi, quando in precedenza non è mai stato fatto e non vi era alcun obbligo.

Sarebbe molto interessante raccogliere le voci femminili di fronte a questa novità, su come venga considerata e vissuta la formazione: un'opportunità, una vessazione, un fatto positivo, un altro fardello da portare?

Naturalmente per un orientamento più generale e significativo dovremo attendere alcuni mesi e verificare se il sistema formativo regionale funziona, se la formazione fatta si dimostrerà utile , se alla fine dei percorsi formativi si realizzerà il rientro nella propria azienda in posizione di maggior forza oppure l'inserimento in un nuovo lavoro.

I dati sull'istruzione e sulla formazione ci dicono che le donne più degli uomini studiano con profitto e ottengono buoni risultati, ma questa propensione a investire sulla conoscenza si mantiene anche nel mondo del lavoro? Si mantiene in modo permanente? Provengo professionalmente dal settore del credito e per esperienza personale posso dirvi che quando lavoravo in azienda, seguire percorsi formativi veniva considerato un privilegio e coloro che non erano scelti, spesso le donne, erano risentite per questa esclusione ritenendo che la formazione potesse aprire nuove opportunità. Naturalmente un conto è formarsi in modo continuativo nella propria azienda con un progetto chiaro e contenuti certi, un conto è accedere a una generica formazione obbligatoria, legata al sostegno al reddito che può dimostrarsi vessatoria o inutile, anche se dettata da regole europee.

Penso che la crisi economica, i problemi vecchi e nuovi presenti, possano rappresentare per noi sindacaliste e sindacalisti della Cgil un'opportunità di ulteriore riflessione sul lavoro delle donne e in definitiva sul lavoro in generale e una riflessione anche critica su come esercitiamo la nostra rappresentanza.

La realtà che abbiamo sotto gli occhi è in continuo cambiamento, le donne che hanno fatto percorsi importanti di avanzamento personale, collettivo, sociale hanno contribuito a cambiare e determinare la realtà, pertanto diventa impossibile tornare a situazioni precedenti.

La sfida con cui misurarci sono i nuovi problemi, come risolverli, come dare voce e risposta alle donne e quindi come rappresentare meglio diritti, bisogni ma anche desideri e aspirazioni.